

La crisi della tivvù

Meno soldi e spettatori...così la televisione s'è rotta

Destabilizzata da internet la tv generalista perde colpi e l'emorragia di pubblico aumenterà

EZIO ROCCHI BALBI

Una platea televisiva che s'assottiglia di anno in anno. Quote di mercato alla mano, perde colpi la tv generalista, già destabilizzata dal ciclone internet. I gusti degli spettatori sono sempre più parcellizzati, complice anche la moltiplicazione dell'offerta digitale, cambiano le abitudini di fruizione e la lotta per lo streaming entra nel vivo. Insomma, la televisione si è "rotta" e il discorso vale per tutte le emittenti tv, nazionali e internazionali, pubbliche e private. Vale soprattutto per la Ssr, e la Rsi, che oltre ai sintomi di crisi già elencati, deve aggiungere il calo di spettatori del 4% registrato nel 2015, un drastico taglio delle risorse, sia in soldoni (sei milioni in meno in bilancio, oltre ai tre di accantonamenti), sia per il personale. Per tacere della minaccia del voto popolare che dovrà decidere sull'iniziativa "Si all'abolizione del canone radiotelevisivo", che potrebbe abbattersi come uno tsunami sullo scenario mediatico che conosciamo.

«È tutto vero, con una concorrenza che non è più tra i grandi canali, ma frammentata in una miriade di offerte, dall'on demand che erodono gli indici d'ascolto - dice Luigi Pedrazzini, presidente della Società cooperativa radiotelevisiva (Corsi) -. Purtroppo, sono un dato di fatto le difficoltà finanziarie che, proprio nel momento in cui si dovrebbe investire, sottraggono risorse alla Ssr. Tutti elementi che spingeranno Berna a fare delle scelte. Importante è che non sia messa in discussione la chiave di riparto, il ruolo del servizio pubblico. Sono convinto che la partita non sia facile, ma è nelle mani della Ssr che se la deve giocare bene».

Il direttore della Rsi Maurizio Canetta ricorda che, nonostante il calo di audience, le reti Rsi in prima serata - la fascia oraria più importante - hanno attirato quattro telespettatori su dieci; oltre il doppio della somma dei canali dei network concorrenti. Chenele 24 ore Comano supera il 30% della quota di mercato, quando la francofona Rts è sul 25% e la svizzero-tedesca Srf il 27%. «Citando Vittorio Gassman potrei dire che la tv ha un grande futuro alle spalle, ma noto anche che è sempre la tv che fa notizia, a suscitare opinioni - afferma Canetta -. Certo, bisognerà scordarsi certe quote totalitarie di mercato, ma le emittenti leader rimarranno tali e la televisione, come mezzo, anche se data per spacciata da anni, durerà ancora a lungo. Il problema dell'erosione del mercato è reale e va affrontato, ma non erodendo i contenuti. Bisogna trovare il meccanismo per vivere questa epoca, in cui devi 'servire' più padroni dentro molti mondi. Potrei giustificare il calo di audience del 2015 con l'assenza dei grandi eventi sportivi che, invece, avremo quest'anno e catalizzeranno gli spettatori. Ma la nostra strategia non può

affidarsi solo a questi eventi».

La questione della crisi della tv non è nuova ma, a differenza del passato, quando le fasi calanti erano seguite da momenti di rilancio, oggi è difficile pensare che si possano rigenerare le potenzialità del mezzo. Il problema è, infatti, generale. In Italia, dove all'inizio del millennio Rai e Mediaset avevano il 90% dello share, ora i due network non raggiungono il 70%. E l'ammiraglia Rai mantiene un 37% di mercato solo sommando tutti i 14 canali della piattaforma digitale terrestre. Non va certo meglio in Francia, qui la tv pubblica France Télévisions (cinque canali) nel 2015 non è andata oltre il 29,2%, superando d'un soffio il 27,7% delle quattro reti del gruppo privato TF1.

«Non vedo così negativamente la situazione attuale. Sulla base del lavoro d'analisi fatto in questi ultimi anni, non credo che saremo così presto vittima dell'era dell'online - rassicura Raffaella Adobati Bondolfi, vicepresidente del Consiglio del pubblico Corsi -. Non che sia scettica sul web, anzi penso che si trasformerà in una modalità di fruizione interessante, e il fatto che l'offerta multimediale Rsi abbia aumentato del 30% il suo pubblico in due anni è più che incoraggiante. La tv, come la radio, resteranno ancora a lungo centrali nella percezione degli spettatori e proprio per i compiti importanti di servizio pubblico come, ad esempio, l'offerta informativa. Certo, la quota di mercato è importante e la frammentazione dell'offerta, le modalità di consumo sono in continuo mutamento, ma non sono pessimista. Confido in un dibattito che, più che sulle risorse economiche, punti sulla creatività, su nuovi stimoli e impulsi di qualità».

Difficilmente un aiuto arriverà da maggiori entrate pubblicitarie. Introiti potenzialmente a portata di mano, e che la Ssr potrebbe alimentare anche solo aprendo il mercato sulle sue piattaforme in rete. Ma già ora viene accusata di sottrarre pubblicità vitale agli altri media. «Non è detto che la pubblicità dei grandi clienti, se non va alle reti Ssr, vada alle tv private o alla carta stampata - avverte Pedrazzini -. Va ricordato che se c'è una fascia d'ascolto che ha perso colpi nel consumo della tv in generale, è proprio quella dei 'giovani', il target dai 25 ai 54 anni, il più ambito dagli inserzionisti».

erocchi@caffe.ch
 @EzioRocchiBalbi

Il presidente Pedrazzini

«Il drastico taglio delle risorse e del personale avviene proprio mentre la Ssr dovrebbe, invece, investire. Berna dovrà scegliere»

Il consumo

L'offerta multimediale Rsi è cresciuta del 30% in due anni, ma la fascia d'ascolto più in calo è quella più ambita, 25-54 anni

L'analisi

Senza canone la nostra identità culturale sarà in pericolo

MANUELE BERTO

direttore del Dipartimento
dell'Educazione, della Cultura
e dello Sport

L'iniziativa no Billag ha raccolto le firme necessarie e inizia l'iter che la porterà al voto popolare. Con questa proposta viene avanzata l'idea, a prima vista seducente, secondo cui il popolo potrà dire se vuole continuare o meno a pagare il canone radiotelevisivo.

In realtà la scelta è molto più incisiva. L'iniziativa propone infatti un'importante modifica della Costituzione svizzera, la quale oggi affida alla Confederazione il compito di organizzare una radiodiffusione pubblica che abbia il mandato di contribuire all'istruzione, allo sviluppo culturale, alla libera formazione delle opinioni e all'intrattenimento. Il mandato di servizio pubblico prevede anche che gli avvenimenti vengano presentati in modo corretto e che riflettano la pluralità delle opinioni.

Ora, non bisogna essere dei particolari dietrologi per capire che in realtà a monte dell'iniziativa vi sono interessi economici privati.

Da tempo il settore dei media soffre di un importante calo degli introiti, in particolar modo a causa della diminuzione della pubblicità. Soprattutto nella Svizzera tedesca i grandi gruppi editoriali che posseggono giornali, periodici ed emittenti radiotelevisive private vorrebbero di fatto, tramite la soppressione del canone, spazzar via la Ssr Srg per togliere dalla piazza un concorrente troppo forte ai loro occhi. L'idea è che, tolta di mezzo la televisione pubblica, la pubblicità tornerà a investire nel settore privato. La Commissione federale dei media che da circa un anno si occupa esclusivamente di questo tema ha recentemente presentato un documento dove indica chiaramente come però questo calcolo sia sbagliato. Con buona probabilità, in caso di sparizione della Ssr-Srg, il mercato pubblicitario si sposterebbe, come peraltro ha già iniziato a fare, sui grandi attori internazionali del web, come facebook ad esempio.

In questo settore è iniziata una vera e propria battaglia, che continuerà fino al voto popolare; lo si vede anche da noi, tanto che un giorno sì e un giorno no anche sulla nostra stampa cantonale vi sono articoli che puntano il dito verso la Rsi.

Al di là delle simpatie o antipatie per questo o quel media, del fatto che si guardi o si ascolti quotidianamente o meno un canale radiotelevisivo, è fondamentale capire che con un sì a questa iniziativa verranno tolti completamente i fondi alla Rsi, ma anche alle tv e radio private che oggi usufruiscono di una sovvenzione. In concreto significherà azzerare l'offerta radiotelevisiva nazionale e regionale in lingua italiana. Per essere informati sul nostro Paese si dovrà allora conoscere almeno un'altra lingua nazionale (non penso al romancio per il quale il destino sarebbe peggiore dell'italiano). La gran parte dell'informazione in italiano ci verrebbe solo dall'Italia, con una perdita importante della nostra identità culturale. Non mi pare che questa prospettiva sia nell'interesse dei cittadini ticinesi.

L'intellettuale

“La società della noia si supera con la qualità”

La crisi della televisione non si risolve abbassando la qualità, ma semmai garantendola e anzi, possibilmente, innalzandola”. Il professor Renato Martinoni, ordinario di letteratura italiana all'Università di San Gallo, osserva un fenomeno preoccupante: “In generale ci si illude che un livellamento verso il basso della qualità dell'offerta televisiva possa rendere più fedeli i telespettatori e bloccare l'erosione degli ascolti. Non mi pare la strada giusta e io personalmente sono contrario a questo tipo di politica. Però, e stavolta mi riferisco alla Rsi, una tv di Stato deve garantire la qualità. Che io ritrovo nei suoi programmi a tratti. Anche se il settore specifico dell'informazione, devo ammettere, è molto buono”. Secondo Martinoni, tuttavia, non è facile fare televisione oggi. Meno telespettatori, meno soldi, una frammentazione sempre più grande a favore dei social media dove ormai i giovani si costruiscono un palinsesto personalizzato, sono aspetti che stanno incidendo sulla produzione e che stanno cambiando rapidamente i gusti del pubblico. “Ma non ci sono soltanto questi aspetti nella crisi della televisione. Penso che in una società annoiata come la nostra, dove hai cento e più canali a disposizione, si guardi tutto e nulla. Proprio per questo la qualità è il tratto, la reale differenza in un contenitore dove c'è di tutto e di più. Poi c'è l'aspetto pedagogico, perché anche la tv, come le istituzioni, devono educare e non diseducare. E qui si ritorna al concetto principale: serve più qualità”.

m.spi.

RENATO MARTINONI
Docente di letteratura italiana nell'Università di S. Gallo, 63 anni, chiede più qualità

L'imprenditore

“E tempo di reinventare un'offerta ormai vecchia”

Il modello televisivo generalista è finito. E oggi dobbiamo chiederci se vale la pena investire ancora tanti soldi dello Stato in un sistema che mostra tutti i suoi limiti”. Per Davide Gai, 56 anni, imprenditore e promotore di progetti informatici, la tv per uscire da questo momento difficile ha una sola strada: “Reinventarsi. Io un tempo guardavo un po' di tutto, dai film ai dibattiti. Oggi guardo gli stessi generi ma in maniera diversa e su mezzi diversi, dallo smartphone all'Ipad. Ad esempio, seguo le news in tempo reale su telefonino e computer, e non più in maniera sequenziale la sera alle otto, quando sono costretto anche a vedere servizi che non mi interessano. Ordino e vedo i film quando e dove voglio. In tv invece seguo ancora Falò e Patti Chiari, oltre lo sport (Formula 1, sci e tennis) in diretta”. Con le nuove tecnologie il palinsesto, secondo Gai, è uno strumento troppo rigido per tenere in piedi un'offerta di informazione, di intrattenimento e cultura, che dovrebbe garantire la televisione. “Serve - aggiunge - maggiore flessibilità, più aderenza ai nuovi bisogni e alle nuove tecnologie che ormai tutti riescono a utilizzare. E di questo si sono accorti anche i produttori di televisori che hanno lanciato lo SmartTv collegato a internet. Per questo credo che gli investimenti che la Rsi, come gli altri canali nazionali, debba fare è su progetti legati a un reale rinnovamento dell'offerta. Come ha fatto, nella carta stampata, il New York Times, dove si accede all'informazione non più solo dalla carta, ma da mezzi diversi”.

m.spi.

DAVIDE GAI
Imprenditore e promotore di progetti informatici, 56 anni, invita a rinnovare l'offerta

Il pensionato

“Giusto pagare, ma forse... andrebbe ridimensionata”

Un voto alla Rsi? Dal 6 al 7”. Inizia con la pagella della Rsi, Ferruccio Scossa Romano, docente in pensione, 62 anni, di Biasca. Tutto sommato, della tv di Comano butterebbe via poco, paga il canone volentieri, ma forse qualche taglio lo farebbe. Ad esempio, “Il Rompiscatole, un gioco che non mi piace - dice -. E poi i telefilm”. L’informazione no, la salva in toto. “Guardo volentieri il tg e soprattutto il Quotidiano, che affronta temi locali. Apprezzo molto il programma Storie, in parte Falò e, ma non sempre, Patti Chiari”.

C’è però un programma che la Rsi non ha, e, difficilmente, potrebbe mai proporre. È il preferito di Scossa, non se ne perde una puntata. “Striscia la notizia, è fenomenale - dice -. Lo guardo sempre, ben fatto, anche divertente, servizi interessanti, graffianti e che fanno discutere”. Anche per i film Scossa “gira” sui canali italiani. “C’è molta più scelta, non c’è paragone con la Rsi. Capisco bene che è anche una questione di budget”. E, a questo proposito, dato che per Scossa è giusto pagare il canone radiotelevisivo, per cui si andrà a votare sull’iniziativa che ne chiede la soppressione, afferma: “Sulla proposta di eliminarlo non sono d’accordo, perché è un servizio pubblico e va sussidiato. Tuttavia, qualcuno dovrebbe controllare meglio, verificare dove si spendono tutti i soldi. E, perché no, magari anche imporre un ridimensionamento. Ad esempio per la radio, che senso hanno tre canali?”.

p.g.

FERRUCCIO SCOSSA

Pensionato, 62 anni, apprezza tg e Quotidiano, taglierebbe Il Rompiscatole e i telefilm

La casalinga

“Non toglieteci i giochi, un vero intrattenimento”

Ah, è la mia televisione preferita perché i programmi iniziano puntuali e finiscono in un orario decente. Al più tardi alle 22.30 la sera io devo andare a letto, e alla Rsi riesco perciò a vedere un film sino alla fine”. Ma per Dorella Bonaldi, casalinga, 45 anni, di Bellinzona, un marito di 50enne e due figli di 10 e 7 anni, non è solo una questione di orari. Lei è davvero un’appassionata della televisione di Comano. “Dal tg ai giochi, dai programmi di approfondimento ai film e telefilm, guardiamo tutto - dice -. E ora che stanno parlando di tagli sono un po’ preoccupata. Non vorrei che eliminassero i giochi, quelli sono un vero intrattenimento per tutta la famiglia”.

È soprattutto il primo canale della Rsi che piace alla signora Bonaldi. “A volte guardo anche il secondo perché trasmettono dei bei film che seguo volentieri”. Comunque sia, tutti i giorni in casa Bonaldi il televisore si accende sintonizzato sul primo canale Rsi. “Se ci sono dei cartoni animati i ragazzi possono guardarli - riprende -. Poi arriva mio marito che prende in mano il telecomando e dal Quotidiano al tg sino al programma di prima serata non si cambia più rete. È un po’ come se la Rsi ce l’avessimo nel dna mi vien da dire”. A lei spiacerebbe molto se i risparmi della Rsi dovessero incidere sulla qualità dell’offerta: “Secondo me, non hanno nulla da invidiare ad altre televisioni. E poi, ripeto, ha degli orari adatti a una famiglia, i programmi non finiscono a mezzanotte”.

p.g.

DORELLA BONALDI

Casalinga, 45 anni, predilige la Rsi perché i programmi televisivi finiscono presto la sera

La tivù in differita

In Svizzera un quinto degli spettatori tra i 15 e i 29 anni “consuma” televisione in differita (on demand, streaming). In Ticino il fenomeno riguarda il 17% degli utenti. L’ultimo rapporto Télévision Mediapulse indica che, nel secondo semestre del 2015 il consumo televisivo non in presa diretta è aumentato mediamente dell’11 per cento in tutto il Paese

Il consiglio del pubblico

Con la nomina di Giulia Fazioli, Martina Malacrida Nembrini, Marina Meli e Marco Züblin il Consiglio del pubblico della Corsi è ora al completo.

Il ruolo di presidente (finora vacante) potrà quindi essere designato alla prima riunione del plenum del Consiglio in programma il prossimo venerdì 29 gennaio

La polemica

“Che imitino la Bbc, evitando di farci concorrenza sleale”

Gli editori critici con le scelte Ssr che insidia il mercato pubblicitario

CLEMENTE MAZZETTA

Le scelte

Si aspetta il rapporto del governo federale per valutare diversi scenari di risparmio

Che la Ssr faccia come la Bbc: punti sulla qualità. Faccia servizio pubblico, non concorrenza sleale ai privati sulla pubblicità”. Insensibile alla “crisi” che ha investito il sistema radiotelevisivo pubblico, Giacomo Salvioni, presidente della Stampa Svizzera in Ticino, ribadisce i concetti espressi questa estate, dopo il referendum sulla legge che ha generalizzato il prelievo del canone a famiglie e grandi aziende: “La Ssr non ha scuse, può dedicarsi al servizio pubblico, tralasciando le trasmissioni di intrattenimento ‘spazzatura’ che hanno come unico scopo alzare lo share per ottenere pubblicità”.

Un fenomeno più evidente in Italia nella lotta fra Rai e Mediaset a colpi di trasmissioni pensate solo per aumentare audience e spot pubblicitari. In Ticino la contrapposizione con la Rsi sulla raccolta pubblicitaria, va avanti da tempo. Gli editori contestano alla tv pubblica, oltre ai programmi di intrattenimento di bassa qualità, anche un eccessivo localismo. “Contestiamo pure il dumping pubblicitario, le offerte di spot televisivi a 70 franchi”, aggiunge Salvioni, che ritiene inopportuno l’accordo (sospeso dall’Ufficio federale delle comunicazioni) fra Ssr e Swisscom e Ringier per la commercializzazione dei servizi pubblicitari. Salvioni non crede alle ristrettezze annunciate dal direttore della Ssr Roger de Weck dopo la riscata approvazione della nuova legge radiotelevisiva.

Il piano di risparmio e riduzione del personale, dovuto alla diminuzione del canone e all’aumento, dal 4 al 6%, della quota per le emittenti locali, non ha risparmiato la Rsi. “Stiamo aspettando le lettere di licenziamento per 49 di noi - dice il giornalista Renato Minoli del Sindacato svizzero dei mass media -. Il piano sociale che ci hanno preannunciato è ottimo, ma la direzione non ha voluto discutere le nostre proposte che avrebbero potuto ridurre i tagli sul personale”.

Una scelta più politica che aziendale, che metterà ancor di più sotto pressione una Rsi in crisi: “A parte l’iniziativa per abolire il canone, a parte il fatto che in Ticino nell’ultima votazione ci hanno sparato addosso - osserva Minoli -, aspettiamo la discussione sul rapporto del governo sul servizio pubblico”. Rapporto che dovrà valutare tre proposte: quella di Christian Wasserfallen (Plrt) che vuole una tv pubblica sussidiaria a quella privata, di Marco Romano (Ppd) che mira a limitarne la presenza sul web, e di Natalie Rickli (Udc) che chiede tre scenari finanziari: come potrebbe stare in piedi la Ssr riducendo il budget da 1,3 a un miliardo, a 668 milioni o addirittura a 500.

cmazzetta@caffè.ch
@ClementeMazzetta